

PASSA LA BANDA...

“I rintocchi di quarta ora, passi solitari a violar silenzio dopo mezzogiorno più greve nel generale sopore, ed apparecchiarsi in suo luogo la banda, ordine quadrilungo, bocche contro ance, riatti per collidere, pronta mazzuola da picchiare grancassa. Fattisi gli sguardi furibondi e universalmente centripeti, levata mano calando, per fendente, esplodono ottoni con gran sternuto, cavernoso pelliccio rombo, onde ventrali fremiti cui nel passaggio era d'ala, in ogni gittita alacri i clarini nasardi. All'energica marcia convenzionale diffusa nel circuito cittadino, dimora per dimora sorgevano i contribuenti verso abluzioni accappella, contrappuntando di sbuffi le timballate, solfeggiava operosa spazzola, c'era dondolo in diamantiferi lampadari. Dismessi poi gli strumenti, tornavano i sonatori artigiani, da incudini deschetti morse ovvio l'incamminarsi all'aprigo quanti dianzi desti il mazzicato soffio”.

Così Antonio Pizzuto, siciliano, uno dei più importanti scrittori italiani del '900, nipote di Ugo Antonio Amico, poeta e letterato ericino, descrive in “Nuove Pagine” lo snodarsi della banda musicale per le vie della vecchia Monte san Giuliano, tornando indietro, nel gioco della memoria, agli inizi del secolo. La banda e i suoi componenti artigiani, nel quadro della storia sociale del Trapanese, sempre presenti a segnare momenti, avvenimenti, accadimenti, della nostra vita collettiva, con il fascino eterno della musica popolare che incide nel cuore e lascia tracce indelebili. E nel Trapanese è viva ancor oggi la tenace tradizione per la banda cittadina, l'insegnamento popolare della musica, la volontà di continuare, di ricreare, al passo con i tempi, una cultura antica. E da queste bande, dirette spesso da maestri intelligenti e colti come anche da autodidatti geniali, spesso sono emersi orchestrali di grande prestigio che hanno fatto parte, in diversi luoghi e tempi, di orchestre teatrali e di complessi musicali importanti. Trapani, ad esempio, ha avuto maestri di banda notevoli come Domenico Aula, Antonio Primiero Riccobene, Michele Caravaglios, Carmelo Lo Re e il grande Fermo Marini; Paceco ha avuto il celebre e amato Gabriello Asaro, e così tanti altri, in un periodo fecondo ed operoso, a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo attuale. Da queste bande cittadine spesso provenivano alcuni degli orchestrali più significativi del glorioso Teatro “Garibaldi” di Trapani. Perché già le bande si cimentavano non solo nelle marce convenzionali, d'uso quoti-

diano, ma anche nelle sinfonie del repertorio classico e nella musica lirica, trovando riscontro nel corale plauso di un vasto pubblico. Siamo, naturalmente, nel periodo più fastoso dell'Italia post-risorgimentale, nel periodo umbertino, nella cosiddetta "belle époque", e fino allo scoccare dei giorni luttuosi della prima guerra mondiale. Se andiamo a scorrere i programmi musicali cittadini della Trapani di quel tempo, notiamo pezzi noti e meno noti, quali la marcia di Stabile, la sinfonia festiva di Suppè, l'Ouverture da "Le nozze di Figaro" di Mozart, il Duetto dall'atto 2° de "La Traviata" di Verdi, la Serenata Orientale "Sul Bosforo" di Coard, la gran fantasia sui "Pescatori di perle" di Seilel, il Pot-pourri "Ballo Sport" di Marengo, il valzer "La Vague" di Metra. E nei piccoli paesi nasceva anche l'agonismo che si trasformava spesso in antagonismo. Così a Paceco viene ancora ricordata la disputa musicale tra la banda del maestro Gabriele Asaro e quella di Diego Maniscalco, capobanda, ritornato nella sua città da un periodo di emigrazione in Argentina. Le dispute trovarono il loro acme nella "soffiata" di una partitura musicale, una marcia intitolata "Amor di popolo" o meglio poi conosciuta e definita "A pacicota", che ancor oggi viene eseguita durante le processioni religiose. Un giallo mai risolto, nella storia delle bande musicali di questa nostra cittadina; bande che hanno avuto figure, nel tempo, carismatiche e notevoli per le capacità musicali espresse. I nostri musicisti, spesso artigiani, furono costretti in larga parte ad emigrare in Sud e Nord America, dove si distinsero onorevolmente nelle bande musicali di Buenos Aires e di New York. Restano figure indimenticabili Alberto Ritondo, basso, che suonava ballabili con il suo difficile strumento da solista, Alberto Barbata, primo corno del Teatro "Garibaldi", Mario La Monica ed il grande Mannina, capo musica della banda reggimentale dell'85° Fanteria, che con il suo "pistonino" entusiasmava i trapanesi nei brani d'opera, alla "Marina", con i suoi acuti proverbiali, di un virtuosismo eccezionale. Resero onore al loro paese, a questa Paceco musicale di sempre, oltre i confini, nell'America del periodo della grande emigrazione, suonando nelle bande, dirigendole, nelle orchestre jazz, fondando scuole di musica, inserendosi, con dignità e prestigio, nella nuova società americana che andava crescendo coll'apporto della vecchia Europa.

Come non ricordare, in una miriade di nomi che evocano una Paceco scomparsa e da non dimenticare, il grande cornettista Giacomo Napoli, Giacomo Bongiorno, Giovanni Sugamiele, Filippo Asaro che si rese famoso a Buenos Aires, dirigendo la banda cittadina di

quella metropoli. E poi tanti altri nomi, come gli allievi del vecchio maestro Gabriele e di suo nipote Vincenzo, quali Alberto Marceca (quartino) e suo figlio Giovanni (clarinetto), Peppe Avaro (basso) e Giuseppe Incandela (basso), il celebre tamburinaio Ciccio Barbera inteso "Brigida" di lunga carriera. Tra gli allievi del Maniscalco va anche ricordato Giovanni Policani (clarinetto). E in ultimo non bisogna dimenticare gli uomini che hanno guidato queste bande con grande passione ed abnegazione, da Vincenzino Novara a Nino Peralta, dal maestro Galante a Pio Rondello, fino ad arrivare a Pietro Barbiera, prestigioso bombardino, che è stato il maestro e l'ispiratore, fino a poco tempo fa, della vecchia banda cittadina.

Ecco, arriva la banda: la gente si affaccia ai balconi, sulle porte si ascoltano le note vibrare, l'entusiasmo è grande. La banda per ricordare la nostra vita, sia quella di un civiltà contadina ed artigianale scomparsa, sia quella di oggi, turbinosa e violenta, per non dimenticare, per segnare le fasi del tempo, per rallegrare o consolare gli animi. Come nel tempo perduto, dai piccoli complessi che accompagnavano gli sposi sul sagrato delle chiese, ai battesimi, ai lunghi cortei funebri delle bande, con le note strazianti delle marce tristi, in un'esaltazione mistica del dolore. La vita e la morte come sempre insieme, segnate dalle note musicali, in una Sicilia di doviziose tradizioni popolari. E anche le fanfare esaltanti, per celebrare le conquiste del lavoro, come quelle della Lega Socialista di Paceco, la cui sede fu distrutta dalle squadre fasciste, e che accompagnava i lunghissimi cortei del 1° Maggio, guidati da uomini di tempra tenace, come Giacomo Spatola, Sebastiano Bonfiglio, Pietro Grammatico, verso il colle di Ragosia, verso Sciarotta ed i feudi dell'agro pacecoto. Tutto va ricordato in questo gioco sottile della memoria che ancora ci fa sopravvivere nella tenaglia feroce di un mondo depauperato e senza identità. La manifestazione di oggi, che si terrà tra le vie di questo paese, assurge, alla luce del ricordo di questa lunga tradizione, e diventa momento di incontro e di prospettiva per le future generazioni, affinché, sulle onde lunghe della musica, si affermi sempre più la cultura, quella vera, dell'impegno, dello studio e della pace.*

ALBERTO BARBATA

* Nota scritta per la 1ª Rassegna delle bande musicali della provincia di Trapani, che ebbe luogo a Paceco nei giorni 25 e 26 luglio 1992.